



Coltelli, che passione!

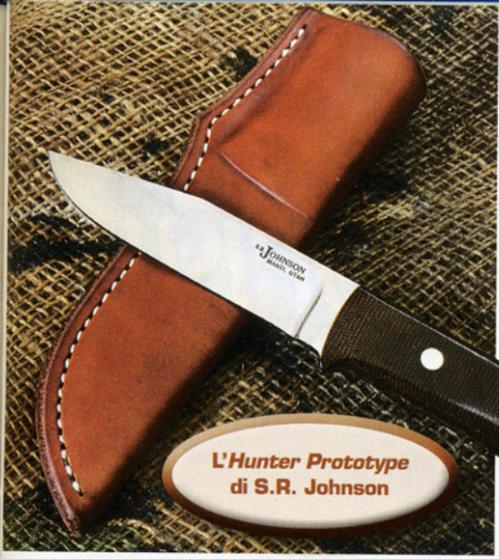
Li vediamo aggirarsi con sguardo curioso e indagatore tra i banchetti delle fiere e delle mostre, confondendosi con il pubblico di appassionati: i collezionisti celano tesori costruiti con sacrificio e dedizione. Ne abbiamo incontrato uno, il vicentino Paolo Dosa, e abbiamo scambiato quattro chiacchiere sulla sua passione
 di Gianluigi Guiotto



Un pezzo di gran pregio questo Semi skinner di Loveless con lama in acciaio ATS-34 e manico in micarta

Ho conosciuto Paolo Dosa quest'anno alla Mostra del coltello custom di Livorno. Era al banchetto di Massimo Bacchilega da cui aveva appena acquistato un coltello. L'espressione che aveva mi ha ricordato quella dei miei figli la mattina di Natale: gioia al limite dell'euforia. Da qui l'idea di un'intervista.

Come si diventa collezionisti di coltelli? Si deve avere fin dalla nascita un piccolo virus che nel tempo, dopo una serie di elaborazioni e passaggi, diventa una patologia cronica e spesso irreversibile. La passione per un oggetto così primordiale e semplice probabilmente si è inculcata nella storia dell'uomo e per alcuni è una vera irrefrenabile passione. Il mio virus negli ultimi anni si è dato da fare e ora... sono ammalato gravemente.



L'Hunter Prototype di S.R. Johnson

Alcuni pezzi pregiati della collezione di Paolo Dosa; da sinistra: Robert W. Loveless, *Riverside CA Semi skinner*; Massimo Bernabei, *Sub Hilt Dagger*; Dietmar Kressler, *Integral Utility Knife*; Emmanuel, *Lizard C-Lock n° 1*; Massimo Bacchilega, *Daga*; S.R. Johnson, *Hunter Prototype*; Johannes Ebner, *Mosaikdamast*; Francesco Pachi, *Folding Utility*; Simone Raimondi, *Tribal Soul*



Il Mosaikdamast di Johannes Ebner con manico in mammut, costruita nel 2008

La daga di Bacchilega con lama di Santino Ballestra ha guardia e pomolo in AISI304; il manico è in dente di narvalo



Come scegli i pezzi per la collezione? Io non sono cacciatore e non uso coltelli per lavoro. Non seguo i militari o le lame di produzione. Sono passato dai coltelli regionali che ho poi abbandonato per i custom che sono per me l'essenza del coltello. Il primo coltello dell'uomo è stato costruito a mano e mi intriga fortemente tutta la qualità, la maestria e la passione che un coltellinaio può dedicare a qualche pezzo di metallo e materiale naturale al fine di creare un coltello unico ed irripetibile. Attualmente possiedo dei pezzi di maestri più o meno conosciuti ma tutti con il comune denominatore di eccellenza nel disegno, qualità delle finiture, accostamento dei materiali e personalità: ho lame di Bernabei, Pachi, Antonio Fogarizzu, Loveless, S.R. Johnson, Ballestra, Emmanuel, Ibba, Kressler, Ebner, Bacchilega, Raimondi, Silvestrelli e diversi altri.

Il collezionare coltelli può essere considerato un investimento economico, come con i quadri?

Io nella vita faccio il dirigente d'azienda e, derivata da un'altra grande passione, conduco a Vicenza una galleria d'arte contemporanea: la tua domanda è molto appropriata. Tenzialmente sia l'arte sia la coltelleria custom non devono essere guidate dall'interesse per l'investimento; sono oggetti che dovrebbero



Paolo Dosa con una lama di Johan Gustaffson montata da Massimo Bernabei

appagare l'anima e generare benessere nel goderne la vista ed il possesso; come per l'arte, è evidente che se acquisti un'opera di un maestro riconosciuto non hai buttato i danari e magari a medio e lungo termine puoi avere delle soddisfazioni nella rivendita; è così pure per le lame.

Ti consideri un "talent scout" per i coltellinaio?

Per l'arte sicuramente sì. Con i coltelli è un po' più difficile in quanto c'è meno tensione e meno occasioni d'incontro di nuovi soggetti, però alle esposizioni e appuntamenti vari si notano giovani interessanti sicuramente da seguire. Poi se vogliamo parlare di giovani ti faccio due nomi: Massimo Bacchilega e Daniele Ibba, due ragazzi semplici e modesti ma dalle qualità indiscusse. Il fatto di seguire i custom mi porta ad avere i contatti direttamente con i maestri e questa è una cosa di assoluto fascino perché conoscere il lavoro, entrare nei laboratori, condividere dei progetti per dei coltelli e alla fine godere del risultato è un processo molto gratificante.

Quale pezzo ti manca e vorresti assolutamente avere?

Il prossimo! Quello che sta preparando Giorgio Movilli: una coppia di coltelli nel suo stile inconfondibile.

Che rapporto hai con gli altri collezionisti? Quanti sono gli italiani?

Conosco qualcuno ma francamente non ho grandi frequentazioni. Dopo questa tua intervista spero si facciano vivi! ♦